

Modena/Galleria Civica IL MAGICO PRIMARIO IN EUROPA

L'idea dell'assessorato alla cultura del Comune di Modena di presentare, attraverso una serie organica di mostre affidate ad alcuni dei più importanti critici, la situazione artistica attuale, costituisce un'interessante operazione di informazione e di stimolo. Il periodo che viviamo è molto ricco, vivace, effervescente ed è opportuno esaminarlo in tutta la sua ampiezza, nelle sue componenti e nei suoi intrecci.

Flavio Caroli si è da tempo interessato dei giovani artisti così che proprio sul finire degli anni Settanta il suo discorso sul "nuovo contesto" si è affiancato a quello di Bonito Oliva sulla "transavanguardia", per poi giungere al "magico primario" transitando attraverso la "nuova immagine". Il suo discorso è venuto articolandosi per successive approssimazioni, così che anche gli artisti seguiti, ad eccezione di Galliani e Giandonato, sono cambiati da un appuntamento all'altro. Del resto il critico esercita una sua precisa scrittura anche per mezzo delle mostre: le opere degli artisti divengono così gli elementi di un discorso per immagini che affianca, se non sostituisce, quello delle parole.

Alla Galleria Civica di Modena Caroli presenta *Il magico primario in Europa*, lo sviluppo di una analoga mostra organizzata l'autunno scorso a Ferrara con cinque artisti italiani (gli stessi ora presentati, con la sostituzione di Spoldi con Jori). Caroli già affermava nel catalogo della mostra precedente che "Il Magico-Primario è una richiesta dell'inconscio collettivo" che le antenne sensibili di alcuni artisti riescono a cogliere tempestivamente. Questa affermazione è ora ripresa ed esplicitata: "Il primario è l'archetipo. L'arte del primario è ricerca di archetipi: nuclei originari persi nella preistoria dell'umanità; forme simboliche depositate nell'inconscio collettivo... Il magico è il fascino, la bellezza... È evocazione prelogica di entità animistiche; le divinità dell'arte...". Così, "se il primario ha archetipi preistorici, il magico, in questa accezione, ha archetipi storici: la storia dell'arte come accumulo di tensioni..."

Quanto sopra riportato contiene già in sé, almeno parzialmente, le luci e le ombre dell'impostazione complessiva. Come già gli artisti, anche il critico mostra antenne sensibili nel cogliere l'incerta e preoccupante sospensione del mondo contemporaneo e la conseguente necessità di approfondimento interiore. D'altra parte non si tratta certo da parte degli artisti solo di pescare nel grande e complesso serbatoio dell'inconscio collettivo, ma di tuffarsi al suo interno per estrarne delle essenze da riportare alla superficie per reintegrare a livello della coscienza elementi inconsci, ritrovando una rinnovata e necessaria armonia.

Il riferimento al "primario" è invece confuso con una "magico" nebulosamente inteso, così che il serbatoio dell'inconscio è praticamente



1

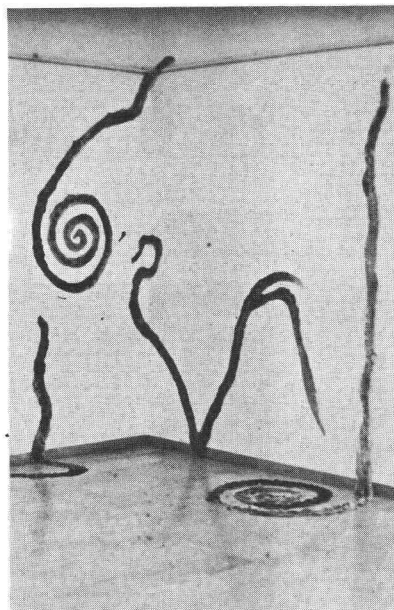
2

sostituito dal serbatoio dell'arte e le opere mostrate riguardano non certo il profondo, ma più semplicemente la citazione. Così gli espliciti richiami junghiani, ribaditi nei successivi interventi da Caroli, sono praticamente negati non solo dalla divagante vaghezza del testo, ma anche dalla stessa natura delle opere presentate.

I lavori dei quattordici artisti sono in genere distanti dall'assunto teorico proposto dal curatore e non tutti forniscono la possibilità di un organico discorso. Ma, come dice lo stesso Caroli, questo quadro teorico non pretende di chiudere o ingabbiare. Se qualcosa sfugge, esso stesso teorizza la fuga. Se l'opera di questi artisti non vuole confini, esso proclama l'abdicazione dei confini. Interessanti, su piani diversi, le opere di Adrian X, le pietre di Stephen Cox, i collage di Carel Balth, le installazioni di Tony Cragg. Un mondo fantastico, è evocato da John Van't Slot, che ricorda (ma solo sul piano esteriore) il nostro Chia; le opere presentate sono fotografie che fissano un lavoro effimero, perché realizzato su lavagne destinate ad essere cancellate. Marianne Eigenheer svolge invece su due pareti le sue caratteristiche figurazioni simboliche cariche di fascino. Luciano Castelli esibisce in un quadro enorme una prorompente e violenta carica cromatica di stampo espressionista, mentre Christopher Lebrun e Gerard Garouste si muovono sul piano della citazione (decisamente male il primo con una brutta copia del *L'isola dei morti* di Böcklin).

Ampiamente noti i lavori degli italiani: Bartolini, Galliani, Giandonato, Jori, Notargiacomo. Il primo sembra l'unico a raggiungere la valenza simbolica del profondo, mentre Galliani si muove su terreni diversi, ma con la solita sua grazia che dà fascino alla citazione, rafforzata dall'effetto della tela che travalica il quadro e richiama, per il suo trattamento, la parete.

Enzo Bargiacchi



"Segno" n. 20
marzo-aprile 1981
p. 14